

Delle ma(linco)nie del bibliotecario d'antan

Passa tra gli scaffali e raddrizza i libri sghembi, non può fare a meno di guardare, spostare, ricompattare, controllare, secondo una logica e un ordine che parlano soltanto a lui dal dorso dei libri.

Soffre nel considerare l'usura d'un volume, con pena ne considera la sfilacciatura, la scollatura della legatura e le pagine sciupate, la copertina in brossura, sbiadita e logora, quasi fossero parti di sé.

Per contro, la sua libreria di casa è il regno dell'anarchia, un circo gioioso di acari festanti, un'entropia di dorsi e copertine, un ammasso di pile in equilibrio precario che sfidano le leggi della fisica. Un disordine perfetto. S'avvicina al bancone del prestito e considera con attenzione preoccupata chi viene a iscriversi per la prima volta: ne spia i tratti del viso e le movenze. Mette in campo tutte le sue competenze fisiognomiche di stampo lombrosiano: sarà un lettore rispettoso o un potenziale distruttore di libri?

Quando è in spiaggia non può fare a meno di sbirciare i rari libri abbandonati sui lettini e le sdraio. Dai titoli cerca di farsi un'idea del proprietario e del suo aspetto. Nulla di più difficile.

Può capitare infatti che un gigante dai muscoli definiti, il capello fluente e l'abbronzatura da manuale, legga inopinatamente concentrato un *Harmony Serie Oro*, come la più romantica delle casalinghe.

Ogni visita in libreria è per lui motivo di sentimenti alterni. Gira tra

gli espositori sempre in preda a una straordinaria esaltazione: un bambino dinanzi alla vetrina del negozio di giocattoli, un goloso dinanzi a quella di una pasticceria.

Se ne esce quasi sempre con la coda tra le gambe e le orecchie basse: quanti sono i titoli che non potrà acquistare? La velocità con la quale passa da un sentire all'altro è pari a quella del mercato editoriale nello sfornare titoli. Una sofferenza quasi fisica che ha tratti patologici, una *sindrome di Stendhal* da libri.

Quando gli viene espressamente richiesto un consiglio di lettura, si sforza d'essere imparziale e professionale. In realtà, nel profondo, non ci riesce.

Affiora sempre una piccola preferenza che ha del personale, un senso nascosto di censura, un pollice verso per certa letteratura, un amore sviscerato per altra. Lo tradisce con i gesti e con lo sguardo: la gioia nascosta di comunicare quello che certe pagine gli hanno trasmesso, la repulsione totale nel maneggiare certi tomi.

I libri nuovi da schedare? Ciascuno un piccolo regalo da scartare. Chi più felice di lui?

claudia.bocciardi@laspeziacultura.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201404-079-1

